

Gaetano Dammacco

CITTADINANZA DIGITALE E VALORI DELLA PERSONA UMANA

1. IL SIGNIFICATO DELLA CITTADINANZA DIGITALE

Negli ultimi venti anni del secondo millennio (il XX secolo) e in questi primi venti anni del terzo millennio (il XXI secolo) l'uso degli strumenti digitali ha generato una particolare comunicazione sociale, che si è proposta come una peculiare forma di socializzazione, nella quale si svolgono relazioni intersoggettive sempre più complesse. Utenti e gestori si sono trovati coinvolti in una esperienza di comunità digitale (parte di una più ampia società) nella quale sono definite nuove regole di appartenenza e nuovi comportamenti, si stabiliscono nuovi ambiti di legalità, si approvano o si sanzionano errori, abusi o comportamenti scorretti. La comunità digitale, quindi, si è proposta come una forma di autorappresentazione di forme di socializzazione (attraverso associazioni, club, community, reti) che danno vita a una "polis" di cui tutti gli utenti e i gestori sentono di far parte, con conseguente allargamento dell'obiettivo primario (semplice mezzo di comunicazione) per il quale era sorta la rete. Attraverso la rete, quindi, si è sviluppato un nuovo senso di appartenenza, definibile come una sorta di cittadinanza digitale, che ha favorito la partecipazione delle persone come risposta al bisogno di un diverso grado di partecipazione alla vita sociale, sia nella dimensione virtuale sia anche nella dimensione

reale. L'esistenza, da un punto di vista generale, di una relazione concettuale tra il senso di appartenenza e la cittadinanza (come condizione dell'esistenza) comporta conseguenze anche sulla individuazione del concetto di cittadinanza digitale. Coerentemente con questo assunto, si deve poter affermare che la cittadinanza digitale riguarda la possibilità per i cittadini (e anche per i soggetti collettivi) di partecipare alla vita sociale per il tramite degli strumenti digitali. Tuttavia, se consideriamo alcune discipline legislative della cittadinanza digitale, si possono osservare non poche incongruità. Ad esempio, in Italia la cittadinanza digitale (disciplinata dal "Codice dell'Amministrazione Digitale", al quale si ispira la "Guida dei diritti di cittadinanza digitale", prodotta dalla Agenzia Nazionale per l'Italia Digitale in applicazione del D. Lgs. N. 82/2005, Art. 17, comma 1-quinquies) si concreta nella definizione di alcuni diritti (digitali), che «grazie al supporto di una serie di strumenti e processi (ad esempio l'identità digitale, la posta elettronica certificata e il domicilio digitale, le firme elettroniche, i pagamenti informatici), contribuiscono a facilitare a cittadini e imprese la fruizione dei servizi della Pubblica Amministrazione», aggiungendo, inoltre, che «Chiunque ha il diritto di usare in modo accessibile ed efficace le tecnologie nei rapporti e nelle comunicazioni con le pubbliche amministrazioni, con i gestori di pubblici servizi e le società a controllo pubblico» (così è scritto nel Codice digitale). Alla luce di questa disciplina, emergono alcune criticità. Ad esempio, se da un punto di vista generale l'accesso alle tecnologie digitali è previsto che sia consentito a tutti liberamente, in concreto i beneficiari di questo diritto sono individuati solamente nei cittadini e nelle imprese, non esistendo nessun riferimento alla persona in quanto tale; inoltre, i diritti che definiscono la cittadinanza digitale sono considerati limitatamente ai rapporti (e alle comunicazioni) con le pubbliche amministrazioni. In sostanza, la legislazione circa la cittadinanza digitale considera il rapporto tra cittadini e la pubblica amministrazione, con una forte delimitazione di contenuti e di soggetti. In questa direzione in Italia è stata introdotta la Carta della cittadinanza digitale (con la legge delega in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, n. 124 del 7 agosto 2015, successivamente modificata e integrata con il D.Lgs. n. 179 del 26 agosto 2016, concernente modifiche ed integrazioni al Codice dell'amministrazione digitale, e con il D.Lgs. n. 217 del 13 dicembre 2017), in cui si indicano i diritti e i doveri "digitali" dei cittadini, che consentono la individuazione dei principi fondamentali

per il tramite dei quali si potrà realizzare il processo di ammodernamento della Pubblica Amministrazione. Tuttavia, si deve osservare che questa disciplina giuridica della cittadinanza digitale mostra i suoi limiti, poiché non corrisponde alle esigenze della crescente diffusione dei media digitali e, di conseguenza, a un più ampio concetto di cittadinanza digitale, che deve essere mutuato da quello più ampio di cittadinanza sociale. Pertanto, il diritto di cittadinanza digitale non può essere orientato solo dal rapporto con la pubblica amministrazione e all'interno di un concetto ristretto di cittadinanza. Infatti, la cittadinanza digitale, in quanto parte della cittadinanza sociale e sua espressione in ambito tecnologico-informatico, consiste nell'esercizio di una partecipazione democratica consapevole, che si svolge nella società digitale per il tramite di azioni personali. L'utilizzo costante dei vari strumenti digitali (smartphone, tablet, computer, connessioni di varia natura) hanno influenzato profondamente gli stili di vita e l'evoluzione dei vari ambiti della società, incidendo sulle relazioni intersoggettive, sull'economia, sulla politica, sulla morale, sul sistema dei valori e rendendo necessario uno sforzo di educazione collettiva e, soprattutto, il rafforzamento dei diritti della persona umana.

2. I PRINCIPI DELLA SOCIETÀ DIGITALE NELLE PREVISIONI DELLA UNIONE EUROPEA; LA COSTRUZIONE DI UN SENSO DI APPARTENENZA ATTRAVERSO LA RETE

Più articolata è la posizione della Unione Europea, che considera la cittadinanza digitale come «un insieme di valori, competenze, atteggiamenti, conoscenze e comprensione critica di cui i cittadini hanno bisogno nell'era digitale. Un cittadino digitale sa come utilizzare le tecnologie ed è in grado di interagire con esse in modo competente e positivo». Il 26 gennaio 2022 la Commissione Europea ha proposto una dichiarazione solenne interistituzionale circa i diritti e i principi digitali per il decennio digitale, nella quale emergono i seguenti principi: *centralità della persona* (tutelare i diritti della persona e sostegno alla democrazia), *libertà di scelta* (Le persone dovrebbero beneficiare di un ambiente online equo, essere protette da contenuti illegali e dannosi, e acquisire autonomia e responsabilità quando interagiscono con tecnologie nuove e in evoluzione come l'intelligenza artificiale), *Sicurezza e protezione* (L'ambiente digitale dovrebbe essere

sicuro e protetto. Tutti gli utenti, dai minori alle persone anziane, dovrebbero essere autonomi, responsabili e protetti), *Solidarietà e inclusione* (La tecnologia dovrebbe unire le persone, non dividerle. Tutti dovrebbero avere accesso a Internet, alle competenze digitali, a servizi pubblici digitali e a condizioni di lavoro eque), *Partecipazione* (I cittadini dovrebbero poter partecipare al processo democratico a tutti i livelli e avere il controllo dei propri dati), *Sostenibilità* (I dispositivi digitali dovrebbero favorire la sostenibilità e la transizione verde. I cittadini devono conoscere l'impatto ambientale e il consumo energetico dei loro dispositivi). In questo quadro più articolato e complesso, i diritti e i principi digitali delineati nella dichiarazione si integrano con i diritti umani esistenti, come quelli sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE, e anche con la legislazione in materia di protezione dei dati e di privacy. La prospettiva dell'UE appare più organica e più coerente, perché riferita a un più ampio concetto di cittadinanza (sebbene formalmente la cittadinanza europea presenti alcune criticità, in cui i diritti digitali dei cittadini si collocano in un quadro di riferimento di diritti (civili, umani, digitali) raccolti nella Carta europea dei diritti umani fondamentali, senza dimenticare le criticità presenti nello stesso concetto di cittadinanza europea, a cominciare dal fatto che essa, «malgrado le diverse formulazioni, resta ancorata alla cittadinanza nazionale» [Marchetti 2016, 141]. Inoltre, si deve anche sottolineare una criticità consistente nel fatto che la definizione dei diritti digitali dei cittadini sembrano orientati solo verso l'obiettivo di trarre il massimo vantaggio dalla trasformazione digitale senza un vero riferimento alla tutela dei diritti fondamentali della persona umana. Cioè, seppure in una differente prospettiva, il cittadino è ancora considerato prevalentemente come utente e non come un protagonista consapevole della vita democratica, al quale sono riconosciuti ampi diritti e corrispondenti doveri. In entrambe le prospettive (quella italiana e quella europea) la partecipazione dei cittadini è, quindi, considerata in modo prevalentemente passivo e tutto sembra indicare come il termometro della cittadinanza digitale regoli lo sviluppo della società diretto dall'alto e con scarse forme di partecipazione. Ciò comporta un sacrificio dei valori umani e del ruolo delle persone (anche e, soprattutto, se si tratta di persone non cittadini). Senza dubbio, il principio della centralità della persona deve assumere una giusta e specifica rilevanza anche nel quadro dei diritti digitali. Tuttavia, nel documento della Commissione europea si legge che il valore personalista consiste nel

garantire che le tecnologie digitali garantiscano i diritti umani, supportino la democrazia, proteggano responsabilità e sicurezza dei “digital players”. Questa previsione è coerente con i principi che presiedono alla cittadinanza europea, istituita già con il trattato di Maastricht del febbraio 1992, ma sembra avere un contenuto astratto e non sembra dare il giusto spazio anche alle organizzazioni sociali e di volontariato, cioè ai soggetti del cosiddetto terzo settore, e, inoltre, non prevede l'estensione dei diritti alle persone che vivono o transitano nei territori dell'Unione, senza essere cittadini.

3. DIRITTI DIGITALI PER CITTADINI O PER PERSONE?

Il discorso della individuazione degli standard di cittadinanza e del suo contenuto diventa ancor più rilevante alla luce del programma strategico europeo per il decennio digitale 2030, in virtù del quale si istituisce un ciclo di cooperazione annuale per conseguire gli obiettivi e i traguardi comuni. Tale quadro si basa su un meccanismo di cooperazione annuale che coinvolge la Commissione europea e gli Stati membri. In un primo tempo la Commissione elaborerà le traiettorie previste dell'UE per ciascun obiettivo insieme agli Stati membri, che a loro volta proporranno tabelle di marcia strategiche nazionali per raggiungerli. L'agenda digitale per il decennio sembra porre al centro della scena il valore della persona umana e la convergenza con le norme e gli standard europei, garantendo inoltre la sicurezza e la resilienza delle sue catene di approvvigionamento digitali e fornendo soluzioni globali. Nella Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo (e ad altri organi istituzionali) del 9 marzo 2021 si legge: «Alla luce di queste sfide, la nostra ambizione dichiarata è più che mai attuale: perseguire politiche digitali che consentano alle persone e alle imprese di cogliere un ambiente incentrato sull'uomo, sostenibile e futuro digitale più prospero. L'Europa dovrà basarsi sui suoi punti di forza: un mercato unico aperto e competitivo, forte regole che incorporano i valori europei, essendo un attore assertivo in equità e basato sulle regole commercio internazionale, la sua solida base industriale, cittadini altamente qualificati e una solida società civile». Pertanto, poiché la cittadinanza digitale è un punto centrale della vita contemporanea (vedi intervista a professore di diritto costituzionale Oreste Pollicino in una recente intervista

a Money.it sulle sirene dell'intelligenza artificiale generativa e il loro rapporto con i diritti) diventa necessaria una attività di educazione finalizzata alla creazione di una cittadinanza digitale consapevole e aperta, cioè non solo destinata a sviluppare le competenze per l'utilizzo della tecnologia, la comprensione dei contenuti sul web e la diffusione di un comportamento civile all'interno di Internet e sui social media, ma anche per aumentare la consapevolezza del propri *status* giuridico peculiare (carattere di cui godono tutti i cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea), che ha l'obiettivo di consentire l'esercizio della cittadinanza per realizzare una pacifica convivenza, solidarietà, unione di intenti, sentimento di appartenenza, rispetto reciproco, tutela delle differenze, cioè la realizzazione dei valori personali dell'UE. Anche gli strumenti di protezione della persona umana devono essere veicolati nella stessa direzione.

La nuova sfida lanciata attraverso il digitale consiste proprio nel dare spazio a un nuovo sentimento personale di appartenenza: si appartiene a qualcosa, perché si percepisce di essere una "identità" e si usa dello stesso strumento per comunicare. Il comune sentire "digitale", quindi, altro non può essere che l'espressione stessa della "persona" umana in ambito digitale. Evidentemente, si deve anche tener conto che questo movimento contiene nella sua spontaneità il punto di forza, ma anche di debolezza, che richiede una nuova capacità di governo e di elaborazione politica, sulla base di valori superiori (civili, spirituali, religiosi), che sono proprio i valori dell'UE. Si tratta, dunque, di realizzare politiche idonee e definire norme specifiche, che consentano di tutelare sia nelle società europee dell'unione sia nella società digitale non solo i diritti (e i doveri) dei cittadini, ma anche i diritti (e i doveri) della persona umana. In particolare, si deve osservare che proprio con specifico riferimento alla società digitale la cittadinanza di coloro che vi accedono deve assumere una dimensione espansiva, poiché il mondo digitale non conosce gli stessi confini della società civile, anzi si può dire che il mondo digitale è l'espressione più evidente della globalizzazione e della inesistenza dei confini territoriali. Di queste peculiarità, le politiche pubbliche (europee e nazionali) dovranno tener conto nel produrre una idonea disciplina giuridica, che tenga conto non solo del dibattito interno ai partiti, ma ancor più del dibattito e delle esigenze che si manifestano nella società civile. Le politiche pubbliche dovranno, in altre parole, favorire i processi di costruzione collettiva della conoscenza e di una specifica conoscenza digitale, tenendo conto che la proliferazione delle

notizie tramite internet e i giornalisti internet ha cambiato il modo con cui vengono gestite le notizie e il grado di influenza sugli utenti [cf. Gillmor 2004], testo originale in lingua originale volutamente reso accessibile liberamente all'indirizzo: <http://wethemedia.oreilly.com/>. Tra i soggetti (fisici e non) componenti la società civile deve crearsi una sorta di empatia, che consenta una crescita equilibrata e giusta del sistema, favorendo anche nel mondo digitale lo sviluppo di un consenso intorno ai valori umani fondamentali e non contrattabili. L'acquisizione trasparente di un consenso responsabile, fatta in un modo equilibrato e condiviso, diventa più rispettoso della dignità della persona umana e anche economicamente meno dispendiosa. Le politiche di governo, inoltre, dovranno tener conto del fatto che gli standard della partecipazione democratica sono cambiati per l'uso diffuso dei media digitali. Ciò significa che i cittadini, e specialmente i giovani, non hanno sempre bisogno delle mediazioni istituzionali per dialogare e comunicare, avendo imparato a usare gli strumenti digitali, che consentono una partecipazione diretta facilmente manipolabile. Per questo le politiche dei governi devono disciplinare il ruolo dei mediatori sociali (come partiti, sindacati, burocrazia, associazioni, centri culturali...), che proprio nell'era digitale devono riscoprire il proprio ruolo di mediatori della comunicazione per favorire l'esercizio di una partecipazione democratica consapevole. Esiste, inoltre, un ulteriore problema che si riferisce agli ambiti di fruibilità dei diritti della società digitale in relazione al sistema di valori superiori ai quali si deve orientare anche la società digitale. Infatti, i valori fondamentali della persona umana (tra i quali vi sono i diritti di libertà, di libertà religiosa, di comunicazione, di accesso ai media digitali...) non possono essere tutelati solo in relazione alla esistenza di una relazione di cittadinanza. Non si deve dimenticare che L'Unione europea si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze, come stabilito all'articolo 2 del trattato sull'Unione europea (TUE), cioè su valori universali che appartengono alla persona umana in quanto tale. Al fine di garantire il rispetto di tali valori, l'articolo 7 TUE prevede un meccanismo dell'UE per determinare l'esistenza, con l'eventuale sanzione, di violazioni gravi e persistenti dei valori dell'UE da parte di uno Stato membro. L'UE è altresì vincolata dalla propria Carta dei diritti fondamentali e si è impegnata ad aderire alla Convenzione europea per la salvaguardia

dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Alcuni fenomeni non prevedibili al momento della approvazione dei Trattati, come ad esempio il fenomeno migratorio, hanno conferito ai principi concepiti in astratto una nuova validità materiale, che necessita di specifica tutela. I migranti (per vari motivi), i perseguitati (per motivi politici, politici, di religione), i profughi costituiscono minoranze che all'interno della giurisdizione della UE devono essere tutelate anche nella dimensione digitale, in considerazione della adesione dell'UE alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU). Purtroppo, le resistenze verso una disciplina condivisa del problema dei migranti (dei quali l'Europa ha bisogno almeno per mantenere l'attuale livello di progresso, secondo le ricerche e le indagini attuali) sono la dimostrazione della difficoltà ad applicare a tutte le persone i diritti fondamentali dell'uomo. Si deve osservare che proprio con riferimento al fenomeno dei flussi migratori, gli strumenti del mondo digitale non vengono utilizzati per rispondere sia ai bisogni dei migranti, i quali posseggono almeno uno smartphone, sia a quelli delle popolazioni locali attraverso una fruizione innovativa della "user experience" [Anderson, McRee, and Wilson 2010]. Si tratta di dare spazio a processi di innovazione che consentano a tutti i fruitori delle reti e del mondo digitale di percepirsi non come supini destinatari di progetti e idee altrui, ma come protagonisti del proprio futuro, anche se appartenenti al "mondo" dei migranti. Come è noto, scopo della "user experience" è quello di favorire la partecipazione delle persone, applicandola allo svolgimento di compiti nella rete, affinché sia capovolto il meccanismo dell'appartenenza (non l'utente-oggetto appartiene alla rete, bensì la rete appartiene all'utente-persona). Paradossalmente, questa esigenza di appartenenza a una umanità libera e consapevole della propria dignità emerge proprio in un periodo di crisi economico-finanziaria, che tendenzialmente comprime le volontà individuali e compromette le libertà personali in quanto sembra che tutti dipendiamo da soggetti economici, gli unici autorizzati a decidere. Il numero crescente di coloro che utilizzano i media digitali (basti pensare ai venti milioni di utenti italiani su Facebook, il primo tra gli strumenti di massa di "auto-comunicazione", e all'esplosione di Twitter come strumento di comunicazione politica e di informazione potenzialmente libera) è espressione del bisogno di dare risposta ai numerosi problemi esistenziali (come ad esempio il precariato nel lavoro, i privilegi di "casta", la situazione delle donne, i problemi dei giovani, la

logica degli sprechi, le politiche energetiche, i cambiamenti climatici, i conflitti...), della radicalità dell'esigenza di vivere una vita dignitosa e di realizzare una giustizia sociale che diminuisca la distanza tra i ricchi e poveri (vecchi e nuovi). Il fatto che il 10% della popolazione italiana posseda il 50% delle ricchezze del Paese compromette la vita democratica, il progresso sociale e la dignità delle persone. Si tratta di un nuovo modo di sentirsi "umanità" e di vivere la propria dignità di persona, che non si identifica con le appartenenze politiche, ma con un rinnovato senso di appartenenza all'umanità, all'essere persona, espresso in modo particolare per il tramite della rete e nel mondo digitale.

4. DISTINGUERE I PRINCIPI DAI VALORI CRISTIANI (LA VITA, LA TUTELA DELLA PERSONA UMANA, TESTIMONIANZA DELLA VERITÀ COME VALORI "CRISTIANI" E CIVILI)

Senza dubbio l'uso e la disciplina degli strumenti digitali devono essere improntati ai valori che orientano il comportamento delle persone (e le loro relazioni) e l'azione degli Stati. Tuttavia, si deve osservare che il relativismo che caratterizza la nostra società rende non facile la individuazione dei valori umani e dei valori cristiani ai quali riferirsi. Inoltre, è anche necessario comprendere se, in costanza del fenomeno del multiculturalismo, nelle nostre società (e, quindi, anche nel mondo digitale) esista ancora una coincidenza tra valori umani e valori cristiani (o comunque valori religiosi). Ma, soprattutto, dobbiamo chiederci cosa si deve intendere per "valori cristiani". Piuttosto che porre mano a un elenco di valori, che attingono al Vangelo, al magistero e alla tradizione della Chiesa cattolica, sembra più opportuno parlare di principi cristiani, cioè dei fondamenti, dei criteri ineliminabili che reggono la fede cristiana. Occorre considerare che nel cristianesimo vi può anche essere coincidenza tra valori e principi, tuttavia non esiste tra di essi una perfetta coincidenza (nel senso che non tutti i valori sono principi). La distinzione tra valori e principi consente di comprendere che solo i principi non sono *disponibili* e, pertanto, non sono nemmeno negoziabili, poiché per i credenti i principi costituiscono il fondamento della adesione al Vangelo, cioè il fondamento imprescindibile della adesione a Gesù e il senso ultimo della loro esistenza. Di conseguenza, i valori (quelli che non coincidono con i principi,

sebbene da essi derivano) sono tutti “negoziabili” e possono essere messi in scale di priorità diverse rapportate alla cultura del tempo (la gerarchia dei valori, quindi, è soggetta al cambiamento delle dinamiche culturali di una società). In questa prospettiva, ad esempio, la vita, il bene comune (come partecipazione della comunione), la pace (quella che Gesù Cristo ci dona), la libertà (in tutte le sue espressioni) sono “principi”, che fondano l’esistenza stessa delle persone e, pertanto, hanno carattere di absolutezza in quanto appartengono a un ordine che risale direttamente alla creazione e a Dio Creatore [cf. Mancuso 2013]. I racconti della creazione, contenuti nelle sacre scritture, descrivono ciò che è costitutivo della condizione umana, offrendo una lettura teologica della storia dell’uomo a partire dal “fondamento”, cioè da ciò che è alla base della vita, e facendo emergere il “senso” che fonda il nostro mondo e la nostra storia. I valori cristiani (e umani) sono, in effetti, la traduzione storica dei principi fondamentali e si presentano come la combinazione di elementi culturali, morali, etici, religiosi, spirituali, teologici, storici: pertanto essi costituiscono le regole che governano le relazioni intersoggettive nella storia e nelle varie società. Ora, si tratta di capire quali valori (in una scala gerarchica predefinita e suscettibile di cambiamento e in quanto riferiti più direttamente ai principi) devono presiedere all’uso degli strumenti della società digitale, cioè, in altri termini, ci consentirebbero di definire una cittadinanza digitale “aperta” e consapevole. È evidente che, data la relatività dei valori, quelli che devono essere considerati come superiori nella scala gerarchica devono fare diretto e inequivocabile riferimento ai principi cristiani. Ad esempio, se consideriamo i valori che caratterizzano la dottrina sociale della Chiesa cattolica (dei quali trovare riscontro nella società digitale) dobbiamo fare riferimento ai pilastri su cui si fonda la Dottrina Sociale della Chiesa e, cioè, ai valori dello sviluppo, della solidarietà, della sussidiarietà, della destinazione universale dei beni, del bene comune, i quali rimandano direttamente ai principi della creazione, così come descritta nel libro della genesi (che possono essere individuati nei principi di sviluppo umano, di destinazione universale dei beni, di solidarietà, di sottomissione a Dio, di cura del creato...). In questo senso è illuminante l’operazione interpretativa di papa Francesco nella enciclica *Laudato si’*, il quale dedica l’intero capitolo secondo a quello che egli chiama «il vangelo della creazione», in cui individua «motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili» (n. 64). Restando al racconto della

creazione e soffermandoci sulla creazione dell'uomo, di Adam (che, come è noto, non è nome proprio ma significa "terrestre", cioè fatto di terra, da *adamat terra*), dobbiamo osservare come l'uomo sia veramente centrale nel disegno creativo di Dio: ciò è anche rimarcato dal fatto che in un racconto si sottolinea che adam fu fatto a immagine di Dio. Secondo *Genesi* 1,26-28 essere a immagine di Dio consiste nell'esercitare una signoria (sulla natura, sugli animali, sulla sua stessa umanità) a imitazione di Dio, il quale esercita la signoria sulle forze del caos, ordinandole attraverso la sua parola, creando un mondo armonioso e senza violenza. L'uomo deve imparare a riconoscere questa componente per poterla governare e ordinare attraverso la parola [cf. Beauchamp 1987, 139-82]. Quindi, generare la vita, considerare centrale l'uomo nell'esistenza, servire la verità sono principi cristiani, dai quali discendono alcuni valori (ad esempio i valori di libertà e di uguaglianza), ai quali devono informarsi gli strumenti della società digitale e, in quanto tali, essi devono orientare la cittadinanza aperta.

5. GLI ASPETTI NEGATIVI DELLA SOCIETÀ DIGITALE

I principi assoluti, che non possono essere negoziabili per loro natura, segnano il confine tra ciò che è "umano" e ciò che "non è umano" e, allo stesso tempo, definiscono i criteri per una convivenza pacifica nella società e per "abitare" pacificamente il mondo digitale. Tuttavia, non si può dimenticare che, pur enfatizzando gli aspetti positivi, esistono aspetti negativi degli strumenti della società digitale, poiché «i mezzi di comunicazione sociale, che possono essere utilizzati per il bene delle persone e delle comunità possono anche essere utilizzati per sfruttare, manipolare, dominare e corrompere»¹.

A dimostrazione della grande importanza che essi assumono nella vita odierna, si osserva una aggressione del mondo digitale per fini che sono contrari alla emancipazione e al progresso umano (varie forme di plagio, fake news, manipolazione dei dati, hackeraggi, dipendenza e manipolazione psicologica, uso criminale del web, guerra cibernetica, violazione della

¹ Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica in Internet* (22.02.2002), https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/pccs/documents/rc_pc_pccs_doc_20020228_ethics-internet_it.html [accesso: 20.09.2023].

privacy, diffusione illecita di dati e immagini, sono un elenco sommario di negatività). L'uso illecito e degradante dei dati digitali generano disconnessione sociale, diffusione della falsità come dato della verità, insicurezza, spersonalizzazione sociale. La ragione principale per cui ciò accade consiste nel tentativo di destrutturare i valori e i principi della convivenza umana, sia religiosi sia civili. In particolare, si verificano, in questa prospettiva, gli attacchi alla religione e al senso religioso della vita, fino a raggiungere forme di ostilità alla fede e alla morale cristiana. Giovanni Paolo II avvertiva che «Questo è dovuto in parte al fatto che la cultura dei mezzi di comunicazione sociale è così profondamente imbevuta di un senso tipicamente post-moderno che la sola verità assoluta è che non esistono verità assolute o che, se esistessero, sarebbero inaccessibili alla ragione umana e quindi irrilevanti»². L'ingresso nella società digitale, che di per sé è libero (sebbene possa essere sottoposto ad alcune restrizioni), può favorire la partecipazione a una esperienza costruttiva di comunità, ma può anche generare esperienze di divisione, di conflitti, di confronto esasperato, di aggressività. La divisione può essere generata dalla invasione esasperata dei fondamentalismi dovuti alla ideologia, alla politica, alle religioni, alle varie forme di ostilità razziale, etnica, culturale. Né si può dimenticare che il terrorismo cibernetico, che è sempre più presente nella rete, è reso più facile proprio dalla struttura sociale del mondo digitale. Le minacce aumentano con il crescere delle situazioni di conflitto e delle guerre e, proprio per questo, è importante che la vita nella società digitale e tra i cittadini digitali sia orientata da principi etici, da valori morali e dal nuovo umanesimo costruito sulla centralità della persona umana. In questa prospettiva, la Chiesa cattolica (anche in unione con le altre religioni) può giocare un ruolo importante, favorendo la emancipazione e la crescita delle persone umane e lo sviluppo sociale, attraverso il dialogo con gli altri soggetti sociali (gruppi religiosi, politici, sociali...) anche al fine di favorire la consapevolezza che l'uso degli strumenti digitali deve servire a conservare la dignità dell'uomo e la tutela dell'ambiente di vita contro ogni forma di egocentrismo e di alienazione.

Inoltre, dal punto di vista ecclesiale (cioè dei valori cristiani) l'armonia delle relazioni tra i cittadini e le persone all'interno della società digitale

² Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni, n. 3, 2001, richiamato da Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *La Chiesa e internet*, del 2002, n. 8.

è espressione di quella spiritualità di comunione, che definisce il legame sinodale e di fraternità ecclesiale e che implica la capacità di accogliere e valorizzare tutti gli uomini, come icona di Dio. La costruzione di una comunione tra le persone, cittadini digitali, appartiene alla sfida posta alla Chiesa, che deve rispondere alle diffamazioni e al clima denigratorio messo in atto da quei siti internet che attaccano la chiesa cattolica e le altre religioni e che sono espressione della «natura ferita dal peccato» (così nel documento *Chiesa e internet*, n. 38).

6. SOCIETÀ DIGITALE E DIRITTI UMANI NELLA CHIESA E NELLE RELIGIONI

Il tema della cittadinanza digitale e dei valori cristiani presenta anche un altro punto di osservazione, che riguarda i siti internet cattolici o di ispirazione cattolica. La loro proliferazione se da un lato esprime la grande attenzione che le comunità ecclesiali pongono all'uso degli strumenti digitali nell'ottica di una comunicazione sempre più trasparente, dall'altro pongono un problema di trasparenza e di fedeltà ai valori cristiani. Infatti, non raramente questi siti tendono a generare confusione, poiché si propongono come interpreti del magistero ecclesiale e interpreti "autentici" della Verità, quando non si propongono come esclusivi detentori della dottrina, senza distinguere la propria posizione da quella della Chiesa, rendendosi autori di interpretazioni dottrinali eccentriche, di pratiche devozionali stravaganti, di diffusione di un pensiero "ideologico" contrabbandato come "cattolico".

Un principio di onestà e di trasparenza esige che si adottino comportamenti moralmente orientati a stabilire uno scambio leale di comportamenti, informazioni e ruoli, secondo una logica di affidamento e reciprocità e nella prospettiva di un controllo sociale coerente con il perseguire finalità lecite e condivise. I comportamenti secondo onestà e trasparenza implicano apertura, comunicazione e responsabilità e contemplano specifiche applicazioni a seconda dei luoghi (politico, economico, amministrazione, mass media, management, sport...). Onestà e trasparenza devono definire l'obiettivo di rendere accessibili le informazioni, di tutelare il diritto di partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, attraverso l'uso degli strumenti della società digitale, di sviluppare la libertà dell'uomo.

Onestà e trasparenza sono sostanzialmente concetti morali, dai quali comunque derivano anche effetti giuridici, specie quando si tratta dell'ordinamento canonico, avendo presente, in ogni modo, l'esistenza di caratteri differenziali del diritto (che sono generalità, alterità, esteriorità, coattività) dalla morale (che distingue il bene dal male e definisce la libera scelta dell'uomo). E' ben vero che nell'agire giuridico è importante la definizione delle relazioni intersoggettive esterne, tuttavia specie in diritto canonico l'intenzione ha una propria rilevanza giuridica, poiché l'agire del fedele deve essere coerente con il Vangelo e con le prescrizioni comportamentali che ne derivano, valore che si materializza nella unica grande legge di amare Dio e amare il prossimo. La legge della Chiesa non può essere contrapposta al Vangelo, poiché è proprio nel Vangelo la radice della legge canonica, «poiché la struttura sociale della Chiesa è al servizio di un più profondo mistero di grazia e comunione, il Diritto canonico – proprio in quanto legge della Chiesa, *ius Ecclesiae* – deve essere visto come unico nei propri mezzi e nei propri fini»³.

La cittadinanza digitale aperta, considerata dal punto di vista della missione della chiesa suppone un'interiorità capace di dialogo, di sostenere la molteplicità e la diversità, di comprendere il valore degli strumenti digitali, ma anche il limite che li deve caratterizzare. La realtà virtuale del ciberspazio non può sostituire la vita reale della comunità ecclesiale, riunita intorno alla Eucaristia e alla Parola. Per questo, specialmente dopo l'esperienza di vita virtuale vissuta durante la lunga pandemia, esiste un concreto problema di come condurre i fedeli e anche coloro che non sono fedeli cristiani dal ciberspazio alla comunità reale, senza abbandonare gli strumenti digitali. Un secondo problema consiste nella eliminazione della concorrenza tra i siti che si ispirano alle chiese cristiane. Anche la comunicazione attraverso gli strumenti digitali è utilizzata sia per la diffusione dei contenuti spirituali delle varie confessioni cristiane (come anche delle altre religioni) sia per veicolare, in una forma di pubblicità, le iniziative confessionali a beneficio della popolazione. In alcuni ordinamenti statuali ai cittadini è affidata la scelta della confessione a beneficio della

³ Questa connessione è stata sempre presente nell'insegnamento del magistero e nella dottrina della canonistica. Una esplicita affermazione la troviamo nelle parole di Giovanni Paolo II, interessante anche per il contesto nel quale sono state dette: *Discorso alla Canon Law Society of Great Britain and Ireland* (22.05.1992), "Communicationes" XXIV (1992), p. 10.

quale possono essere devoluti i finanziamenti o le liberalità dei cittadini, secondo modalità che differiscono a seconda della disciplina giuridica. In ogni caso, indipendentemente dalle specifiche modalità consentite, la scelta dei cittadini è molto importante, perché incide direttamente sulla quantità di risorse economiche che possono essere veicolate alla confessione religiosa. Come è facile capire, veicolare attraverso gli strumenti anche (e forse soprattutto) digitali la giusta comunicazione può essere decisivo per favorire le scelte dei contribuenti. Questa concorrenza tra le confessioni al momento e in generale costituisce uno spazio discreto, che tuttavia è suscettibile di debordare dai limiti di correttezza, incidendo negativamente sulla missione di diffondere il Vangelo.

La proliferazione di siti web che si definiscono cattolici crea un ulteriore problema, potendo contribuire a ingenerare confusione nelle persone circa i valori essenziali e i principi dottrinali. Le comunità e i gruppi legati alla Chiesa (ciò vale anche per le altre religioni) dovrebbero essere presenti in modo creativo su Internet e, soprattutto, non devono lasciare incertezze circa la separazione (che deve essere netta) tra la loro esperienza (una delle tante possibili nell'esperienza ecclesiale) e la dottrina: non raramente gli strumenti digitali ingenerano confusione poiché presentano una esperienza religiosa come l'unica verità dottrinale.

Infine, non si deve sottovalutare il fatto che la realtà virtuale del cibernazio è altra cosa dalla realtà materiale dell'esistenza, poiché si tratta di piani che possono essere accostati, ma non si possono sovrapporre. Soprattutto il ricorso durante la pandemia agli strumenti digitali per diffondere atti sacramentali ha indotto a ritenere che la realtà virtuale potesse sostituire alla comunità la community (ciò significa che nessuno strumento virtuale può sostituire la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia, o proporsi come alternativa alla realtà degli altri Sacramenti, o al culto partecipato in seno a una comunità umana in carne e ossa). La realtà virtuale acquista una partecipazione di verità se strettamente collegata alla realtà materiale e alla vita della comunità dei fedeli. Questo è un altro aspetto di Internet che richiede studio e riflessione. Al contempo, la programmazione pastorale dovrebbe riflettere su come condurre le persone dal cibernazio alla comunità autentica e su come, mediante l'insegnamento e la catechesi, Internet possa essere utilizzato successivamente per sostenerle e arricchirle nel loro impegno cristiano: in qualche modo il mondo digitale può favorire l'incontro tra la ragione e la fede.

REFERENCES

- Anderson, Jonathan, John McRee, and Robb Wilson. 2010. *Effective UI: The Art of Building Great User Experience in Software*. Beijing: O'Reilly Media.
- Beauchamp, Paul. 1987. "Création et fondation de la Loi en Gn 1,1-2,4." In *La création dans l'Orient Ancien*, 139-82. Paris: Cerf.
- Gillmor, Dan. 2004. *We The Media*. Beijing: O'Reilly & Associates.
- Mancuso, Vito. 2013. "Per una nuova teologia dell'ordine della creazione." In *Principio passione*. Garzanti.
- Marchetti, Maria. 2016. "Cittadinanza europea e cittadinanza nazionale. Luci e ombre di un rapporto difficile." *SocietàMutamentoPolitica* 7(13):139-55.

Cittadinanza digitale e valori della persona umana

Abstract

L'obiettivo di questo saggio, intitolato "La cittadinanza digitale e i valori della persona umana", è investigare come sia possibile progettare una cittadinanza digitale aperta e consapevole adatta a proteggere i valori fondamentali e i diritti della persona umana attraverso i seguenti sei punti: 1) il significato della cittadinanza digitale; 2) i principi della società digitale nelle previsioni dell'Unione Europea: la costruzione di un senso di appartenenza attraverso la rete; 3) i diritti digitali per i cittadini o per le persone?; 4) necessità di separare i principi cristiani dai valori cristiani: vita, la protezione della persona umana, testimonianza della verità come valori "cristiani" e civili; 5) gli aspetti negativi della società digitale; 6) la società digitale e i diritti umani nella chiesa e nelle religioni.

Parole chiave: società digitale; diritti umani; cittadinanza digitale; dignità umana

The Digital Citizenship and the Values of the Human Person

Abstract

The goal of this essay, entitled "The digital citizenship and the values of the human person", is to investigate how it is possible to design an open and aware digital citizenship suitable for protecting the fundamental values and rights of the human person through the following six points: 1) the meaning of digital citizenship; 2) the principles of the digital society in the forecasts of the European Union; the construction of a sense of belonging through the network; 3) digital rights for citizens or for people?; 4) need to separate Christian principles from Christian values: life, the protection of the human person, witness to the truth as "Christian" and civil values; 5) the negative aspects of the digital society; 6) digital society and human rights in the Church and in religions.

Keywords: digital society; human rights; digital citizenship; human dignity

Obywatelstwo cyfrowe a wartości osoby ludzkiej

Abstrakt

Celem opracowania zatytułowanego „Obywatelstwo cyfrowe a wartości osoby ludzkiej” jest zbadanie, w jaki sposób można zaprojektować otwarte i świadome obywatelstwo cyfrowe, odpowiednie do ochrony podstawowych wartości i praw osoby ludzkiej, przez następujące sześć punktów: 1) znaczenie obywatelstwa cyfrowego; 2) zasady społeczeństwa cyfrowego w prognozach Unii Europejskiej; budowa poczucia przynależności poprzez sieć; 3) prawa cyfrowe dla obywateli czy dla ludzi?; 4) potrzeba oddzielenia zasad chrześcijańskich od wartości chrześcijańskich: życia, ochrony osoby ludzkiej, świadectwa prawdy jako wartości „chrześcijańskich” i obywatelskich; 5) negatywne aspekty społeczeństwa cyfrowego; 6) społeczeństwo cyfrowe a prawa człowieka w Kościele i religiach.

Słowa kluczowe: świat cyfrowy; prawa człowieka; społeczeństwo cyfrowe; godność człowieka

Information about Author: PROF. GAETANO DAMMACCO – University of Bari Aldo Moro; correspondence address: Piazza Umberto I, 70121 Bari, Italy; e-mail: gdammacco48@gmail.com; <https://orcid.org/0000-0002-3452-4449>

Informacje o Autorze: PROF. GAETANO DAMMACCO – Uniwersytet w Bari Aldo Moro; adres do korespondencji: Piazza Umberto I, 70121 Bari, Włochy; e-mail: gdammacco48@gmail.com; <https://orcid.org/0000-0002-3452-4449>